

LEXICON PHILOSOPHICUM

International Journal for the History of Texts and Ideas

MARCO ARIZZA

L'ultima metamorfosi. Gestire la morte in Etruria tra IX e V sec. a.C.: architetture, riti, simulacri

ABSTRACT: The contribution aims to propose some reflections on the funerary ideologies of the Etruscans, with specific reference to the period between the 9th and the 5th centuries BC. Ritual practices of inhumation and cremation, together with the relative solutions adopted to safeguard the dead's remains in their passage into the afterlife, will be compared. Among the various examples, the article will consider the cases in which the cinerary urns with anthropomorphic characteristics were used: they substituted in some way the body of the deceased after his final metamorphosis.

KEYWORDS: Simulacra; Metamorphosis; Rituals; Funerary Ideologies; Etruscans

La scelta di ricorrere all'inumazione e/o all'incinerazione come trattamenti ultimi del corpo morto di un membro della comunità è un tema che, almeno all'interno della letteratura scientifica dedicata allo studio dell'antica cultura etrusca, risulta ampiamente trattato.¹ Siamo però convinti che una rilettura critica dell'argomento, riconsiderato attraverso la lente storico-antropologica, possa rivelare un potenziale informativo ancora degno di attenzione. Si rifletterà, dunque, sulle motivazioni sottese alla scelta concernente l'ultima metamorfosi del corpo umano nel suo passaggio dalla vita alla morte.

L'arco cronologico che è utile prendere in esame, per un'analisi di questo genere, si estende all'incirca dal IX al V secolo a.C.² Per quanto concerne l'areale geografico, si dovrà fare riferimento ai territori controllati dalle città etrusche (oltre un terzo della penisola italiana). Risulta dunque evidente come, in questa sede, sarà inevitabile operare una selezione di esempi che non saranno, di conseguenza, da considerare rappresentativi di tutte le molteplici varianti riscontrate nel record archeologico.

Prima di addentrarci nell'illustrazione dei vari esempi, riteniamo utile ripercorrere rapidamente alcuni elementi cardine che caratterizzano, da un punto di vista antropologico, i rituali del passaggio dalla vita alla morte. La morte rappresenta, insieme alla nascita, all'ingresso nell'età adulta e al matrimonio, un elemento cruciale del percorso di vita di un essere umano, connotato da un marcato valore sociale. Come ben

1. Per una panoramica attraverso i vari periodi della storia etrusca si vedano, al solo titolo esemplificativo: Iaia & Pacciarelli 2012, Bartoloni & Piergrossi 2018 e, da ultimo, Arizza 2020a, in particolare pp. 407-409.

2. Si tratta di una selezione cronologica artificiale, dettata da motivazioni legate allo spazio per queste note.



teorizzato dall'antropologo francese Arnold van Gennep nel 1909³ il momento della deposizione si colloca, tra le attività *post mortem*, nell'insieme dei cd. riti di riagggregazione e si inquadra dunque come attività di 'riparazione', da parte dei congiunti, in seguito alla separazione avvenuta con l'evento luttuoso. Applicando dunque questo modello alle società antiche, tutte quelle pratiche messe in atto dopo la separazione devono essere lette come azioni riparatorie a un evento ineluttabile e incontrollabile. Se non è possibile controllare la morte, è però possibile tentare di gestirne gli effetti sociali attraverso l'attivazione di pratiche rituali.

La morte, evento ineluttabile per eccellenza, innesca un processo di degenerazione del corpo, avviando le spoglie del defunto verso l'ultima metamorfosi: il processo di scheletrizzazione che decreta la separazione definitiva dei congiunti dalle sembianze vitali del caro estinto. In questa ottica, dunque, se al trauma del lutto si tenta di porre rimedio con i riti di separazione (veglia, trattamento del corpo, funerale ecc.), come gestire la degenerazione fisica del corpo morto? Alcune civiltà del mondo antico, come ad esempio quella egizia, sono ricorse, come ben noto, alla pratica della mummificazione mentre, in Etruria, negli oltre sette secoli della sua storia, si registrano fasi di alternanza e coesistenza di pratiche inumatorie e di incinerazione del corpo. Le due modalità di trattamento del defunto, nonostante rispondano fondamentalmente alla stessa esigenza, presentano percorsi rituali e simbolici assai differenti.

Inumare, letteralmente seppellire sotto l'*humus*, la terra, prevedeva la conservazione del corpo integro del defunto che, stando alle fonti e agli oggetti di corredo rinvenuti nelle tombe, veniva trattato con olii ed essenze e vestito con abiti selezionati, prima di essere sepolto nella dimora eterna. Il corpo era quindi ricoverato in una struttura tombale la cui tipologia, in base alle possibilità economiche e alle tradizioni culturali e sociali della comunità di appartenenza del defunto e della sua famiglia, poteva variare da una semplice fossa fino a strutture monumentali. Questa pratica aveva una duplice funzione: da una parte indirizzare l'anima del defunto verso il mondo ultraterreno e, dall'altra, sottrarre alla vista dei viventi la decomposizione del corpo del defunto. Si tratta dunque, in questo caso, di una metamorfosi naturale del corpo contro la quale non venivano messe in campo azioni di contrasto, celandone solamente la vista. La memoria visiva del defunto era risarcita, talvolta, da rappresentazioni iconografiche posizionate sopra il coperchio del sarcofago.⁴

La dimora eterna del defunto, dunque, poteva essere costituita da una fossa terrena nella quale era inserita una semplice cassa o un più elaborato sarcofago, il quale poteva, altrimenti, trovare collocazione in una più strutturata camera sepolcrale (ipogea o costruita, più o meno decorata) che, a sua volta, poteva essere sormontata, nei casi più eclatanti, da un tumulo che ne monumentalizzava l'aspetto (*Fig. 1*).

3. Van Gennep 2012. Di recente il pensiero dell'antropologo è stato ripreso da Nicola Laneri per una lettura in chiave archeologica (Laneri 2011).

4. Sul tema della ritrattistica sui sarcofagi etruschi: Gentili 1994.



Figura 1: Cerveteri, Necropoli della Banditaccia, tumuli lungo la via Sepolcrale Principale⁵

La morfologia di queste camere, dei loro arredi, le soluzioni architettoniche impiegate e le eventuali decorazioni pittoriche detengono un inestimabile valore conoscitivo, in quanto emulazione delle reali abitazioni, nelle quali il defunto aveva passato la propria vita, ma meno conservate dal punto di vista archeologico rispetto alle tombe.⁶

Sebbene non vi fosse, nei casi di inumazione, una fattiva opposizione alla metamorfosi degenerativa del corpo, l'allestimento della casa per il riposo eterno e la composizione della suppellettile di oggetti che accompagnavano il viaggio ultraterreno del defunto dimostrano, al contrario, una eccezionale accuratezza e una specifica dedizione nella cura al passaggio nel mondo ultraterreno.

L'altra pratica rituale, di senso e simbologia opposti, è invece rappresentata dalla cremazione; sulla scansione cronologica del ricorso alle differenti pratiche ritorneremo a breve. La cremazione prevedeva l'esposizione diretta del corpo al fuoco, generato da una pira allestita all'uopo che conduceva alla distruzione dei tessuti molli del cadavere e al parziale disgregamento delle ossa.⁷ Le ceneri erano raccolte e conservate in contenitori, in genere vasi, che fungevano dunque da cinerari. L'utilizzo di questa pratica affonda le sue radici nella preistoria e il suo forte valore simbolico e sociale, in epoca storica, è ben

5. Tumuli lungo la via Sepolcrale Principale della Necropoli della Banditaccia, Cerveteri, in Wikimedia Commons: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Cerveteri,_necropoli_della_banditaccia,_via_sepolcrale_principale,_01.jpg (ultimo accesso 29/07/2024).

6. La letteratura sulla tipologia delle tombe etrusche è sterminata. Si rinvia a uno dei maggiori lavori di sintesi sulle tombe dipinte: Naso 1996, con bibliografia.

7. Sugli aspetti tecnici e paleoantropologici legati alla pratica crematoria: Canci & Minozzi 2023: cap. 12.

rappresentato, per il contesto greco, già da Omero, nel racconto di Achille del funerale di Patroclo (*Fig. 2*):⁸ dal banchetto funebre alla preparazione della pira funeraria, accanto alla quale vengono sacrificati vari buoi e pecore, quattro cavalli, due cani e dodici guerrieri troiani. Vicino alla pira vengono collocati anche otri di miele e olio e i guerrieri greci si tagliano le chiome in segno di lutto. Una volta conclusa la cremazione, le ossa di Patroclo sono depositate in un'urna d'oro, dove rimarranno in attesa della morte di Achille, perché i due compagni avevano espresso il desiderio di riposare insieme nella stessa tomba.



Figura 2. I funerali di Patroclo⁹

8. Hom. *Il.* XXIII.

9. Disegno e incisione di Bernard Picart, 1710, immagine disponibile in Wikimedia Commons: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Begrafenis_en_lijkspelen_van_Patroclus,_RP-P-OB-51.333.jpg (ultimo accesso 29/07/2024)

A differenza dell'inumazione che, abbiamo visto, non si oppone al decadimento del corpo ma ne cela gli effetti alla vista, la pratica della cremazione, nel processo di metamorfosi del cadavere risulta, invece, fortemente impattante. Le sembianze del cadavere, infatti, vengono cancellate dall'intenso calore sotto gli occhi di tutti i convenuti; il fuoco non si limita a disciogliere i tessuti ma trasforma parzialmente anche lo scheletro. Una cancellazione volontaria, dunque, dell'integrità della sembianza umana; una metamorfosi violenta, repentina, indotta e mostrata, nel caso della cremazione; lenta, naturale, indisturbata e celata, invece, con l'inumazione.

La scelta del contenitore nel quale raccogliere i resti della cremazione, le ceneri del defunto, rappresenta un elemento centrale per la comprensione di questa pratica rituale, almeno in contesto etrusco. Così come per i sarcofagi simboleggianti il defunto inumato, nella cremazione si assiste a un fenomeno per certi versi simile: in alcuni casi il cinerario è conformato in modo tale da evocare sembianze umane, con una formula più o meno simbolica.¹⁰

Con l'obiettivo di ricostruire sommariamente una sorta di profilo storico delle pratiche funerarie e di trattamento del corpo in Etruria, si passeranno ora in rassegna alcuni esempi.

La formazione della civiltà etrusca risale al X secolo a.C., con la diffusione di una cultura con caratteri ben definiti, riconosciuta per la prima volta a Villanova, nel Bolognese, alla metà del XIX secolo, da cui "civiltà villanoviana".¹¹ La caratteristica principale che connota questa *koiné* risiede proprio nei costumi funerari: tranne alcune rare eccezioni, i corpi dei defunti venivano cremati e le ceneri raccolte in ossuari detti 'biconici' per la particolare foggia, con una sola ansa laterale¹² e la cui bocca era coperta da una ciotola capovolta o da un elmo (*Fig. 3*). Senza entrare nella dissertazione delle molteplici varianti decorative e tipologiche che questi vasi presentano,¹³ possiamo comunque riassumere, generalizzando, che in questi apprestamenti di IX e VIII sec. a.C. sembra scorgersi un primo evidente tentativo di antropomorfizzazione del cinerario, in particolare nei casi in cui il coperchio è rappresentato da un elmo in bronzo o in terracotta.¹⁴

10. Si vedano le riflessioni in Delpino 1977 e, più di recente, in De Angelis, Barbaro & Trucchi 2016.

11. Bartoloni 2022.

12. Realizzati già con una sola ansa o, in alcuni casi, con la seconda fratta e asportata intenzionalmente.

13. Per le quali si rinvia alla nutrita letteratura.

14. In alcuni casi erano finanche riprodotte sporgenze sulla superficie esterna del vaso a mo' di seni e, stando a recenti analisi, alcuni cinerari erano "vestiti" con della stoffa (Carosi 2017).



Figura 3. Ossuario biconico con coperchio a elmo crestato, IX sec. a.C., Campo Sant'Antonio (San Giuliano, VT)¹⁵

Per rintracciare una piena e chiara affermazione di questa pratica bisogna scendere nel corso del VII secolo nel territorio di Chiusi, dove è attestata una tipica foggia di ossuario con un'esplicita antropomorfizzazione: i canopi chiusini (*Fig. 4*).¹⁶

15. L'immagine dell'ossuario biconico con coperchio a elmo crestato, del IX sec. a.C., rinvenuto in Campo Sant'Antonio (San Giuliano, VT), e custodito nel Museo Civico di Barbarano Romano, è disponibile in Wikimedia Commons: [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Ossuario_biconico_con_coperchio_a_elmo_crestato,_dal_pozzetto_te_roma_a_campo_s._antonio_\(san_giuliano\),_IX_secolo_ac.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Ossuario_biconico_con_coperchio_a_elmo_crestato,_dal_pozzetto_te_roma_a_campo_s._antonio_(san_giuliano),_IX_secolo_ac.jpg) (ultimo accesso 29/07/2024).

16. Paolucci 2015, con bibliografia. Il nome che è stato assegnato a questa tipologia di vasi cinerari trae origine dai noti contenitori egizi per le viscere degli imbalsamati.



*Figura 4. Canopo chiusino. VI sec. a.C.*¹⁷

Il coperchio e, talvolta, il vaso stesso erano modellati in modo da rappresentare una figura umana, che doveva simboleggiare il defunto, le cui ceneri erano conservate nel contenitore, con risultati visivi quantomeno bizzarri, alla luce delle strambe proporzioni. Questa caratteristica non è passata inosservata a personaggi avvezzi alla ricerca estetica nell'arte cinematografica.¹⁸

17. Canopo chiusino. VI sec. a.C. conservato presso il Metropolitan Museum of Art di New York, immagine disponibile in Wikimedia Commons: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Terracotta_canopic_urn_MET_DP250469.jpg (ultimo accesso 29/07/2024).

18. Come nel celebre caso del regista A. Hitchcock il quale, nel corso di una visita alla Biennale sull'Etruria Padana a Bologna del 1960, rimase colpito da un canopo etrusco, tanto da prestarsi a una ironica posa fotografica (<http://bimu.comune.bologna.it/biblioweb/mostra-edi->

La rappresentazione plastica delle figure umane sui cinerari, al pari di altre forme di antropomorfizzazione dei medesimi, sembra suggerire, quindi, un intento di ricostruzione della 'corporeità' del defunto, distrutta definitivamente attraverso la cremazione. Il vaso che contiene i resti cremati, dunque, assume il valore di 'simulacro' di un corpo ormai completamente trasformato attraverso la 'metamorfosi' indotta dalla combustione.

Al pari delle inumazioni che prevedevano un tipo di apprestamento tombale con precise caratteristiche architettoniche (fosse, sarcofagi, camere ecc.), tafonomiche (deposizione distesa, rannicchiata ecc.) e relative ai corredi funerari (set per il banchetto, oggetti personali, armi ecc.), anche le incinerazioni si distinguevano per alcune peculiarità deposizionali: in primo luogo il cinerario era alloggiato all'interno di pozzetti scavati nella terra, talvolta foderati di pietre o lastre o, in alcuni casi, all'interno di un contenitore ovale in pietra o, ancora, di un altro grande vaso per accogliere l'urna e gli oggetti di corredo. Alla luce delle ridotte dimensioni degli apprestamenti per le incinerazioni rispetto a quelli per le inumazioni, i relativi corredi risultano assai più contenuti nel numero e nel loro ingombro.

La netta differenza tra le due pratiche rituali non deve però indurre a ritenere che vi fosse un ricorso esclusivo e alternato tra i due riti: all'interno di una stessa necropoli e, talvolta, di una stessa struttura tombale, si possono rintracciare defunti inumati e cremati coevi. È utile menzionare, inoltre, un raro ma emblematico caso che può essere definito di 'rito misto': a Tarquinia, in località Poggio dell'Impiccato, all'interno di un sepolcreto di oltre 100 tombe di età villanoviana, se ne distinguono 3 a incinerazione, in urne – come da prassi per il periodo – rappresentate da un vaso biconico chiuso con un elmo.¹⁹ La particolarità risiede nel fatto che sia l'architettura della tomba sia la composizione del corredo sono conformi, al contrario, alle caratteristiche tipiche delle inumazioni: una cassa ampia e orizzontale, al posto del pozzetto verticale, che permette di deporre il cinerario, con caratteristiche antropomorfe, come fosse il vero e proprio corpo del defunto; quest'ultimo, inoltre, era circondato, come nelle inumazioni, da oggetti e armi. È questo, forse, il caso più emblematico del ricorso a un 'simulacro' per imitare la fisicità corporale del defunto, persa con la pratica della cremazione.

Risultano invece molto più frequenti, come detto, le occasioni di contestuale coesistenza tra incinerazione e inumazione. Ne è una prova indiretta quanto indicato nella decima tabula del *corpus* decemvirale delle XII Tavole che, come noto, è stato redatto, stando a quanto ci riferisce Cicerone, alla metà del V sec. a.C. ma che risulta essere la formalizzazione di prescrizioni risalenti fin al VII sec. a.C.²⁰ Come si legge, la norma impone il divieto di seppellire e bruciare un morto dentro la città di Roma; prova evidente che, in quei secoli, entrambi i riti fossero praticati usualmente. È stato dimostrato come l'effetto delle norme contenute nelle XII tavole, in particolar modo quelle con fine antisuntuario, sia riscontrabile ben oltre i confini geografici e culturali della Roma del tempo. Il fenomeno è stato isolato, ad esempio, anche nella prassi rituale

[zioni-alfa/2018/07/05/ra-i-visitatori-della-mostra-sulletruria-padana-e-sulla-citta-di-spina-anche-alfred-hitchcock/](https://www.zioni-alfa.com/2018/07/05/ra-i-visitatori-della-mostra-sulletruria-padana-e-sulla-citta-di-spina-anche-alfred-hitchcock/) ultimo accesso 26/07/2024).

19. Delpino 2005.

20. Tra i lavori più recenti sulle XII Tavole: Humbert 2005.

funeraria della vicina Veio, la più meridionale delle città etrusche e quella confinante direttamente con Roma, con la quale si contese il controllo dei traffici tiberini e marini fino alla definitiva 'romanizzazione' della penisola.²¹

Ritornando alla scansione cronologica relativa alla prassi rituale, dopo il periodo villanoviano, con l'ingresso nell'età Orientalizzante²² si assiste a una vera e propria inversione di tendenza nei costumi funerari: i defunti venivano prevalentemente inumati, abbigliati e riccamente adornati; le donne con gioielli preziosi e gli uomini con armi e carri da parata. In una temperie di lusso sfarzoso, riservato ovviamente a pochi appartenenti ai vertici della società, si distinguono alcuni casi di 'eroi' ai quali è riservata eccezionalmente l'incinerazione, come segnale distintivo e di richiamo a un mondo passato, in qualche modo 'epico'.²³ Si cita, come primo significativo esempio, la tomba 926 di Pontecagnano:²⁴ si tratta di una incinerazione con resti raccolti in un calderone bronzeo, con un corredo che allude alle straordinarie virtù del defunto. Pressoché coevi sono gli altri due esempi: la tomba del Carro di bronzo di Vulci (*Fig. 5*),²⁵ sempre ad incinerazione, nella quale si è sentita la necessità di ricomposizione dell'identità somatica di due defunti attraverso l'inserimento di una sorta di fantocci/statue, in legno e ferro, uno dei quali posizionato sopra al carro da parata, abbigliati e con le mani riprodotte in argento²⁶. Sempre da Vulci, ma leggermente più recente (seconda metà VII sec. a.C.), un'altra tomba dalla stessa Necropoli dell'Osteria: la Tomba delle Mani d'argento²⁷ nella cui camera principale è stata recuperata una coppia di mani in argento, anche in questo caso parti di un *simulacrum* con collo in osso, del quale si conserva anche parte della veste in lana.

21. Sul rapporto tra tradizione letteraria ed evidenza archeologica, in merito alle XII Tavole e alla loro applicazione in ambito funerario: Arizza 2020b, con bibliografia.

22. La lunga fase culturale (tra fine VIII e inizi VI sec.) nella quale la penisola incontra e metabolizza modelli e gusti orientali e del Vicino oriente antico grazie ai vettori marittimi prevalentemente fenici (Pedrazzi 2012).

23. D'Agostino 1999.

24. D'Agostino 1977.

25. Scoperta nel 1965, datata tra il 680 e il 670 a.C. ed esposta al Museo di Villa Giulia (Sgubini Moretti 1997).

26. Entrati in letteratura come σφουρήλατα, dalla tecnica di lavorazione delle lamine di rivestimento ribattute a martello (Russo Tagliente 2014). Di recente si è proposto di utilizzare, per questi manufatti, il termine latino *simulacra*, richiamando un passo di Pausania (Morandi 2013, con un censimento dei *simulacra* antropomorfi rinvenuti in Etruria. Inoltre: Casi & Petitti 2014). Recenti considerazioni in De Angelis 2024.

27. Scoperta nel 2012-2013 e datata nei primi anni dopo la metà del VII sec. a.C. (Arancio 2014).



Figura 5. Tomba del Carro di Bronzo. 680-670 a.C, Vulci, Necropoli dell'Osteria²⁸

Si è passati, dunque, dalla restituzione simbolica, nel villanoviano, del corpo del defunto cremato attraverso l'antropomorfizzazione del cinerario, alla rappresentazione del defunto cremato (nei rari casi di cremazione di età orientalizzante), con il ricorso a *simulacra*.

In un ultimo periodo, almeno nel territorio della citata città di Veio, quando le leggi antisuntuarie hanno ormai pienamente agito contro lo sfarzo di età orientalizzante, si assiste a una fase di austerità cerimoniale che conduce al ritorno all'incinerazione come pratica diffusa e quasi esclusiva, e con il ricorso a semplici cassette per le ceneri o a cinerari anonimi in bucchero o altri vasi comuni.²⁹ La necessità di riumanizzare i resti cremati del defunto appare soddisfatta, in questo caso, dai pochi e scarni oggetti di corredo (o parti di essi) dai quali si coglie lo sforzo di richiamare momenti della vita del defunto, come nel caso della presenza di alcuni elementi di un *diphros okladias*, una sorta di sella curule in una tomba a incinerazione da Veio.³⁰

Questa breve nota non ha l'ambizione di esaurire un tema complesso, articolato e multiforme che, come si è visto, presenta risvolti che spaziano in ambiti disciplinari differenti; lo scopo è quello di sperimentare una lettura alternativa delle ritualità attivate dalle comunità etrusche per affrontare la morte, mettendo al centro della riflessione le due parole/concetti di metamorfosi e simulacro.

28. L'immagine della Tomba del Carro di Bronzo. 680-670 a.C. della Necropoli dell'Osteria di Vulci, conservata presso il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma, è disponibile in Wikimedia Commons: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Tomba_del_carro_di_bronzo,_necropoli_dell%27osteria,_680-670_ac_ca.,_01.jpg (ultimo accesso 29/07/2024).

29. Fenomeno analizzato in Arizza 2020a e 2020b.

30. Arizza 2020c.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Arancio, L. (a cura di) 2014. *Principi immortali: fasti dell'aristocrazia etrusca a Vulci*, Roma, Gangemi.
- Arizza, M. 2020a. *Tra Ostentazione e Austerità. Le tombe di Veio tra VI e IV sec. a.C.*, Roma, Arbor Sapientiae.
- Arizza, M. 2020b. "Le XII Tavole a Roma, riduzione dei corredi funerari a Veio. Tradizione letteraria ed evidenza archeologica a confronto", in *RAC IN ROME*. Atti della 12a Roman Archaeology Conference (2016): le sessioni di Roma, a cura di M. T. D'Alessio e C. M. Marchetti, Roma, Quasar, pp. 151-158.
- Arizza, M. 2020c. "Austerity and Cultural Tradition: Funerary Architectures and Ideology in the Territory of Veii between the Archaic Period and the Roman Conquest", in *Letà delle trasformazioni l'Italia medio-adriatica tra il V e il IV secolo a.C.*, a cura di V. Acconcia, Roma, Quasar, pp. 29-40.
- Bartoloni, G. 2022. *La cultura villanoviana. All'inizio della storia etrusca*, Roma, Carocci.
- Bartoloni, G., Piergrossi, A. 2018. "Stranieri nei campi d'urne villanoviani", in *Archeologia e antropologia della morte: 1. La regola dell'eccezione*. Atti del 3° Incontro Internazionale di Studi di Antropologia e Archeologia a confronto, a cura di V. Nizzo, Roma, E.S.S. Editorial Service System Srl, pp. 251-264.
- D'Agostino, B. 1999. "I principi dell'Italia centro-tirrenica in epoca orientalizzante", in *Les princes de la protohistoire et l'émergence de l'État*. Actes de la table ronde internationale organisée par le Centre Jean Bérard et l'Ecole française de Rome Naples, 27-29 octobre 1994, Roma, École Française de Rome, pp. 81-88.
- D'Agostino, B. 1977. *Tombe 'principesche' dell'orientalizzante antico da Pontecagnano* (Monumenti Antichi, Serie miscellanea, II, 1), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei.
- Canci, A., Minozzi, S. 2023. *Archeologia dei resti umani. Dallo scavo al laboratorio*, Roma, Carocci.
- Carosi, S. 2017. "Corporeità e immortalità in Etruria tra Età orientalizzante e arcaica", in *Egizi Etruschi. Da Eugene Berman allo Scarabeo Dorato*, a cura di A. Russo, S. Carosi e M. Pozzi Battaglia, Roma, Gangemi, pp. 47-48.
- Casi, C., Petitti, P. 2014. "Il complesso archeologico in località Due Pini (Montalto di Castro)", in *Etruria in progress: la ricerca archeologica in Etruria meridionale*, a cura di L. Mercuri e R. Zaccagnini, Roma, Gangemi, pp. 101-105.
- De Angelis, D., Barbaro, B., Trucco, F. 2016. "Ornarsi oltre la vita: l'antropomorfizzazione dell'urna a Villa Bruschi Falgari (Tarquinia)", in *Ornarsi per comunicare con gli uomini e con gli Dei. Gli oggetti di ornamento come status symbol, amuleti, richiesta di protezione. Ricerche e scavi*. Atti del XII Incontro di Studi "Preistoria e Protostoria in Etruria", a cura di N. Negroni Catacchio, Milano, Centro Studi di Preistoria e Archeologia, pp. 429-440.
- De Angelis, S. 2024. "Produzione tra umano e divino. Gli *sphyrelata* polimerici di epoca orientalizzante", in *Vulci. Produrre per gli uomini. Produrre per gli dèi*. Catalogo della mostra (20 marzo - 4 agosto 2024), Milano, Fondazione Luigi Rovati, pp. 52-57.
- Delpino, F. 1977. "Elementi antropomorfi in corredi villanoviani", in *La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione*, Atti X Convegno Studi Etruschi Italici (Grosseto - Roselle - Vulci 1975), Firenze, L. S. Olshki, pp. 173-182.
- Delpino, F. 2005. "Dinamiche sociali e innovazioni rituali a Tarquinia villanoviana: le tombe I e II del sepolcreto di Poggio dell'Impiccato", in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria Meridionale: Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*. Atti XXIII Convegno di studi etruschi ed italici, Roma et al., Serra, pp. 343-358.
- Gentili, D. 1994. *I sarcofagi etruschi in terracotta di età recente*, Roma, Giorgio Bretschneider.
- Humbert, M. (a cura di) 2005. *Le Dodici Tavole. Dai Decemviri agli Umanisti*, Pavia, Pavia University Press.
- Iaia, C., Pacciarelli, M. 2012. "La cremazione in area mediotirrenica tra Bronzo finale e primo Ferro", in *Les necròpolis d'incineració entre l'Ebre i el Tiber (segles IX-VI aC): metodologia, pràctiques funeràries i societat*, ed. por M. C. Rovira Hortalà, F. J. López Cachero, F. Mazière, Barcelona, Museu d'Arqueologia de Catalunya, pp. 341-355.
- Laneri, N. 2011. *Archeologia della morte*, Roma, Carocci.

- Morandi, L. 2013. “La necropoli orientalizzante della Banditella a Marsiliana d’Albegna Considerazioni sulle combinazioni di corredo e su alcuni aspetti rituali”, *Babesh*, 88, pp. 13-38.
- Naso, A. 1996. *Architetture dipinte. Decorazioni parietali non figurate nelle tombe a camera dell’Etruria meridionale (VII-V sec. a.C.)*, Roma, L’Erma di Bretschneider.
- Paolucci, G. 2015. *Canopi Etruschi. Tombe con ossuari antropomorfi dalla necropoli di Tolle (Chianciano Terme)*, Roma, Giorgio Bretschneider.
- Pedrazzi, T. 2012. “Relazioni fra il Levante e il mondo etrusco-tirrenico”, in *Etruschi. L’ideale eroico e il vino lucente*. Catalogo della mostra (Asti, 17 marzo-15 luglio 2012), a cura di A. Mandolesi, M. Sannibale, Milano, Mondadori Electa, pp. 57-66.
- Russo Tagliente, A. 2014. “Dall’umano al divino: *eidola* e *simulacra* tra Mediterraneo orientale ed Etruria”, in *Arancio* 2014, pp. 27-31.
- Sassatelli, G., Russo Tagliente, A. (a cura di) 2014, *Il viaggio oltre la vita. Gli etruschi e l’aldilà tra capolavori e realtà virtuale*, Bologna, Bologna University Press.
- Sgubini Moretti, A. M. 1997. “Il carro di Vulci dalla necropoli dell’Osteria. La Tomba del carro”, in *Carri da guerra e principi etruschi*. Catalogo della mostra (27 maggio - 4 luglio), a cura di A. Emiliozzi Morandi, Roma, L’Erma di Bretschneider, pp. 139-145.
- Van Gennep, A. 2012. *I riti di passaggio*, Torino, Bollati Boringhieri (ediz. orig. *Les rites de passage*, Paris, 1909).

**The Last Metamorphosis. Managing Death in Etruria between the
9th and 5th Centuries BC: Architectures, Rituals, Simulacra**

Marco Arizza

CNR-ISPC

marco.arizza@cnr.it

ORCID: 0000-0002-3454-5020